

**CONVEGNO FAI
"L'UNIVERSO APE IN PERICOLO"**

Resoconto preliminare

L'importanza di una rete di monitoraggio

Al fine di avere idee precise sulla natura e sull'entità degli spopolamenti di api in atto, occorrono piani di monitoraggio da attuarsi in collaborazione tra Istituzioni e Associazioni degli Apicoltori, come già accade in altri Paesi europei. I monitoraggi vengono effettuati al fine di assumere dati e informazioni in merito allo spopolamento, che vadano oltre l'impressione o la sensazione di qualcosa che non va. E' dunque necessario poter disporre di dati precisi perché, sebbene molto spesso ci troviamo dinanzi a segnalazione di perdite di colonie, è difficile sostenere la percezione del danno con dati certi e atti ad indirizzare ulteriori indagini conoscitive. Grazie alle indagini sulle cause delle morie delle api, effettuate mediante monitoraggio apistico, si possono individuare diversi e tutti rilevanti fattori: le colture presenti, lo stato sanitario degli alveari, lo sviluppo delle famiglie, la presenza di sostanze che possono arrecare danno alle colonie. Ad oggi, invece, in Italia non abbiamo dati sufficienti sul polso della situazione mentre dobbiamo conoscere il patrimonio apistico, la sua dislocazione, l'entità delle perdite invernali (da autunno a primavera successiva) e di quelle primaverili più direttamente riconducibili al mondo agricolo. Per la raccolta di questi dati è importante la collaborazione tra le diverse figure del comparto apistico. Idonee schede, realizzate per la raccolta di dati utili al monitoraggio, rappresentano uno strumento da usare per avere delle informazioni che consentano, con buona approssimazione, di definire quale sia la reale situazione nei diversi territori. Si è finora dimostrato, con questi strumenti d'indagine, che la situazione reale non era così grave come le sensazioni o le stime facevano pensare.



Le reali cause della mortalità

Se si indagano per intero, le cause dello spopolamento di api sono almeno 10-15. E' vero che i fitofarmaci sono possibile causa di danno, ma più in generale si dovrebbe parlare di "stress" e di fattori che inducono le api ad essere più sensibili e delicate del passato. Un aspetto che non possiamo trascurare è quello della gestione sanitaria degli alveari conseguente la diffusione di varroa, nosemiasi e infezioni da virus. Ci troveremo presto a far fronte, inoltre, a nuove patologie come ad esempio il piccolo scarabeo dell'alveare. Non possiamo dunque trascurare gli effetti determinati dalle modalità con cui l'Apicoltore interviene per farvi fronte; ecco perché sono da rivedere e rivalutare le corrette tecniche apistiche, così come le modalità di scelta dei farmaci da usare per i controlli delle patologie. Occorre infatti sottolineare che l'impiego del farmaco in apicoltura comporta il rischio di residui, ma anche un collaterale effetto di indebolimento delle api. Circa i risultati delle ricerche, tesi a identificare particolari agenti patogeni nelle famiglie spopolate, è stata finora rilevata la presenza, in particolare, del virus israeliano della paralisi acuta. Esso non costituisce la causa della sindrome ma ha un ruolo importante come indicatore dell'indebolimento immunitario delle api e della conseguente evoluzione della sindrome da spopolamento negli alveari.

L'incidenza del clima e dell'apicoltura intensiva

Le mutazioni climatiche e ambientali stanno determinando l'aumento di periodi di siccità e riducendo, di conseguenza, la capacità di sopravvivenza delle api; tale difficoltà è certamente determinata dalla riduzione di elementi nutritivi nei pascoli bottinati.

Non si può trascurare infine la portata delle modalità di conduzione dell'apicoltura intensiva – così come insegna il caso degli spopolamenti negli Stati Uniti – quando si fa ricorso a spostamenti di un gran numero di alveari sulla lunga distanza e concentrandoli in zone ristrette. Condizioni, queste, che debilitano le api e favoriscono il possibile scambio di agenti patogeni.

Rapporti Apicoltura e Agricoltura

In questo campo è da tener innanzitutto presente che il diffondere costantemente, specie presso gli agricoltori, informazioni sull'importanza del valore delle api e sulla necessità di preservarne l'opera, anche attraverso il corretto impiego di agrofarmaci, rappresenta un preciso impegno a carico degli Apicoltori.

Sulle cause agricole e ambientali che influenzano lo spopolamento degli alveari, vanno evidenziate l'insufficienza di raccolti, lo scarso valore proteico della dieta delle api, l'impatto di coltivazioni geneticamente modificate e l'impiego non corretto di agrofarmaci. In merito alla scarsità di raccolto è da tener presente che in questi ultimi anni la biologia delle api è limitata, in ambiente agricolo, dalla diffusione delle monoculture. Si stanno riducendo quantità e valore proteico delle specie botaniche da bottinare che, specie nelle pianure del nostro territorio nazionale, sono in via di rarefazione. Una delle cause principali della difficoltà di approvvigionamento proteico delle api è la sparizione di leguminose. Anche in conseguenza di ciò va diminuendo la vitalità delle famiglie, delle api regine e delle larve. Sono fattori importanti che rappresentano certamente concause del fenomeno della sparizione delle api.

Per quanto riguarda gli agrofarmaci, a seguito delle indagini fatte attraverso specifici questionari, si è visto che in Italia il periodo più a rischio per le api va da marzo a fine giugno. Le coltivazioni sulle quali si registrano maggiori segnalazioni di mortalità delle api sono i fruttiferi, il mais, la vite, le orticole. Se si osserva l'andamento delle segnalazioni di danni agli alveari, risulta che quello più consistente è il danno registrato a metà marzo-inizio aprile quando ci sono numerose segnalazioni in termini di mortalità e soprattutto di spopolamento degli alveari. Sul mercato ci sono nuovi agrofarmaci che agiscono a dosi infinitesimali, a tossicità elevata e determinano una interferenza sul comportamento, sull'orientamento e sullo sviluppo sociale delle api ecco perché ci troviamo dinanzi a spopolamento. Microincapsulati, regolatori di crescita e neonicotinoidi vanno tenuti



in seria e costante osservazione. I meccanismi di contaminazione delle fioriture sottostanti e della rugiada, nelle aree interessate a questi trattamenti, così come l'accumulo graduale nelle scorte di polline interne all'alveare, portano a segnali di irrequietezza, paralisi, rigurgito del nettare e disorientamento.

In un tale contesto risulta fondamentale la collaborazione tra agricoltori e Apicoltori; un obiettivo, questo, che a livello di Associazioni è da perseguire costantemente. Sarebbero sufficienti accordi – tra le due categorie - perché la maggior parte dei danni causati agli alveari derivano da inosservanza di elementari cautele. Occorre trattare quando le colture sono sfiorite e preferibilmente al tramonto, si possono collocare gli apiari in modo che non disturbino le pratiche agricole, tenere le api a una certa distanza dalla zona di trattamento, spostare gli e chiudere gli alveari al momento del trattamento. Si può concordare, inoltre, sul tipo di principio attivo da scegliere nel caso dei trattamenti scegliendo quelli ad azione meno tossica per gli insetti utili. Si può giungere, infine, attraverso i servizi fitosanitari, alla informazione contestuale degli agricoltori e degli Apicoltori sui calendari dei trattamenti alle colture; una esperienza, in tal senso, svolta in Emilia Romagna, ha permesso di diminuire i danni agli alveari.

Se si registra un avvelenamento occorre rinforzare le famiglie con azioni nutritive e se capiamo che l'avvelenamento deriva dal polline occorre toglierne le scorte presenti nel nido. E' indispensabile una maggiore rotazione della cera perché le molecole tossiche si accumulano nei favi. E' da intensificare il ricorso alla legislazione sul divieto dei trattamenti, allo sfalcio delle fioriture spontanee, ad una maggiore vigilanza degli organi competenti e al rispetto delle norme attraverso la irrogazione delle sanzioni previste. I veterinari chiamati a verificare l'avvelenamento non sono sempre presenti sul territorio e gli Assessorati alla Sanità vanno richiamati al loro dovere, anche giungendo a prelievi in azienda, per la verifica sulla corretta attuazione delle norme tecniche di somministrazione dei fitofarmaci. Importanti infine i campionamenti di api morte da analizzare.



Le cause fin qui dette non agiscono solo sulle api ma anche sui pronubi selvatici che stanno scomparendo. Dalle 950 specie presenti nel nostro Paese, negli ultimi 4 anni siamo passati a 395: il calo di 2/3 degli Apoidei in Italia è un dato inquietante.

Per far fronte ad una tale situazione diventa indispensabile una rete fissa di monitoraggio con almeno 500 alveari distribuiti in tutta la penisola. Il costo stimato è pari a 136.000 euro/anno per conoscere la realtà della nostra situazione occorre insistere su questa azione che è fondamentale per le azioni da intraprendere in futuro al fine di ovviare allo spopolamento degli alveari, quali che siano le cause.

L'incidenza delle Virosi collegate a Varroa e Nosema

Le virosi collegate alla varroa sono tantissime, le principali sono a carico della covata e a carico dell'adulto. Spesso si sottovaluta, in apicoltura, il pericolo della trasmissione di virus a causa di varroa. Occorre infatti tener conto del fatto che la varroa, con la sua instancabile azione pungente, debilita la larva di ape e l'insetto adulto. E' come se il sistema immunitario dell'insetto venisse "spento", azione che provoca l'evoluzione della singola virosi che da "quiescente" diventa "virulenta". Si è visto che quando la varroa punge e succhia l'emolinfa dell'ape, le naturali sostanze di difesa non sono più prodotte e questo prova un indebolimento generale e la morte per le cause più diverse.

Non dimenticare mai il controllo dei livelli di infestazione da varroa nelle nostre famiglie. Se si parte a febbraio da un livello di varroa molto alto (100), alla fine di agosto ci si trova con un numero di acari improponibile. Se si riesce a tenere contenuta l'infestazione iniziale, alla fine dell'inverno con il trattamento invernale e con quello primaverile si contiene l'infestazione e i danni collegati alla trasmissione dei virus e causa dell'indebolimento dell'organismo dell'ape. I trattamenti nella gestione della varroasi sono dunque fondamentali per la gestione delle altre patologie. Avere cariche di varroa contenute, eseguire trattamenti corretti anche nella tempistica vi darà insetti più sani e più resistenti alle patologie.



E' noto che per contenere la varroa ci sono prodotti consentiti ma diversi di loro sono ormai farmacoresistenti, non funzionano correttamente perché la varroa non viene più abbattuta e si riduce l'efficacia. E' di fondamentale importanza, quindi, essere sempre attenti all'esito dei trattamenti disinfestanti, sia che si tratti di prodotti di sintesi che di acidi organici o essenze naturali. Questi ultimi, in particolare, non sono farmacoresistenti ma hanno bisogno di condizioni ambientali adatte o di metodo di somministrazione adeguato. Le Associazioni, pertanto, hanno il dovere di dare indicazioni precise sulla scelta dei prodotti, sulle modalità di impiego e sui calendari dei trattamenti. Le varie tipologie di trattamento debbono inoltre essere attentamente combinate in funzione delle analisi svolte sul territorio. Si deve sempre eseguire un preciso protocollo che deve essere uniforme sul territorio controllato dall'Associazione.

Tornando alla varroa, è chiaro che l'acaro crea problemi perché aiuta la trasmissione dei virus i quali si sviluppano in modo consistente e portano allo scatenarsi dell'immunodepressione che apre la strada alle pesti, alle setticemie, alla nosemiasi e ad altre forme non chiarite di mortalità. Per quanto riguarda in particolare la Nosemiasi essa non viene ancora considerata a sufficienza. Il fungo che la determina, colpisce l'apparato intestinale dell'ape adulta e la diarrea non è un sintomo attendibile per individuarla. E' assolutamente da rivedere il numero di spore letali, il cui livello si è ridotto drasticamente negli ultimi anni. I sintomi attuali sono riconducibili al crollo e al collasso delle famiglie, alla perdita di api vecchie nei casi meno gravi e di api giovani nei casi più gravi. Negli alveari restano presenti le scorte e le famiglie si spopolano. La vita media delle api viene ridotta dal 20% al 40%. Se il nosema colpisce a primavera si arriva a luglio-agosto con famiglie spopolate e nel periodo del castagno non vanno a melario. Se la famiglia viene colpita alla fine dell'estate, alla fine dell'inverno le famiglie risultano svuotate. Il nosema inibisce le funzioni digestive dell'ape, degradandone l'intestino, debilitandola gradualmente, riducendo la capacità di volo e, infine, determinandone la morte. Non è un caso, pertanto, che la Nosemiasi venga spesso scambiata con un avvelenamento.



Non ci sono farmaci per curare la Nosemiasi, occorre pertanto prevenirla: il primo fattore di controllo consiste nell'evitare che la carica di spore diventi elevata al punto da creare danni. Attraverso la gestione della famiglia ritornano dunque in campo le buone pratiche apistiche, l'accortezza di non scambiare materiali all'interno degli alveari, la scelta di sterilizzare favi e miele se destinati allo scambio in apiario, la somministrazione di una nutrizione corretta in quantità e qualità. Se manca questa, l'ape si stressa e il suo sistema immunitario si deprime e diventa facile per il patogeno attaccarla. I tradizionali sciroppi a base di glucosio non sono ideali mentre il fruttosio si avvicina di più alle caratteristiche naturali del miele. E' bene inoltre pensare ad integrazioni proteiche, alla distruzione delle famiglie più deboli, al sollevamento delle famiglie da terra e alla ventilazione degli alveari.

Varroasi e Nosemiasi, dunque, sono patologie strettamente correlate alla sindrome da spopolamento degli alveari. Si è visto che nell'intestino delle api sane la flora batterica è ampiamente presente e integra; negli alveari malati, invece, la flora batterica è carente e con netta prevalenza di batteri non desiderati. Se da un lato, pertanto, i batteri buoni aiutano a mantenere l'equilibrio immunologico e a proteggere le api dall'attacco di patogeni, dall'altro c'è "disbiosi", un disequilibrio nell'intestino delle api colpite dalla sindrome di spopolamento. Una pista, questa, da approfondire immediatamente da parte della Ricerca.

Il presente resoconto rappresenta una prima anticipazione di quanto discusso al nel corso del convegno che la FAI ha dedicato alla sindrome da spopolamento degli alveari e riporta, in forma sintetica, gli interventi presentati dal Dr. Franco Mutinelli dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, dal Dr. Claudio Porrini dell'Università di Bologna e dalla Dr.ssa Elena Bessi della AAT – Spin off dell'Università Cattolica di Piacenza.

FAI - Federazione Apicoltori Italiani

federapi@tin.it

www.federapi.biz